



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



23^a Domenica del Tempo Ordinario

Is 35,4-7 / Sal 145 / Gc 2,1-5 / Mc 7,31-37

1. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete!»

Le parole del profeta sono parole che rincuorano, che aprono alla speranza. Per noi, che tante volte, ci sentiamo smarriti, confusi, soli.

Parole che diventano un invito per ogni discepolo di Gesù: *dite agli smarriti di cuore...* dite parole di speranza e di vita.

E se le parole non bastano il profeta aggiunge la descrizione di segni concreti:

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Poter vedere e poter sentire: si racchiudono, in sintesi, in questi due sensi le possibilità indispensabili per poter vivere una relazione.

Verrebbe da chiedersi: ma che rapporti e che relazioni costruisco a partire dal mio modo di vedere e di sentire?

Ho visto quella persona che... ho sentito dire che quel tizio... hai visto come va in giro quel tale... hai sentito cosa ha fatto pinco pallino...

Una altissima percentuale delle nostre discussioni e delle nostre chiacchiere si muovono così. Succede proprio così.

E penso di poter vedere miracoli attorno a me continuando a fare così?

2. Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

Giacomo nella seconda lettura ci offre provocazioni per un nuovo modo di guardare, di valutare, di giudicare l'altro.

I poveri, agli occhi del mondo, sono ricchi nella fede.

Di cosa sono povero e di cosa sono ricco? Facciamoci una piccola radiografia per capire come mi vedo e come mi vede il Signore.

3. In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gesù se ne va altrove, si ritrova in terra pagana e proprio qui, e non tra gli ebrei, Gesù trova una fede grande.

Gli portarono un sordomuto.

Innanzitutto "lo portano": spesso siamo così sordi, così chiusi che certe situazioni proprio non le sentiamo, non ce ne rendiamo conto. Allora è importante lasciare che gli altri ci aiutino, che altri ci portino a Gesù, verso la luce, di aprirci gli occhi sulla realtà.

Gesù lo prende e cosa fa? Lo porta in disparte perché cerca una relazione con lui, un incontro personale.

Il modo di guarire di Gesù con il sordomuto avviene a più riprese. Deve mettergli le dita nelle orecchie, cioè deve stappargliele, deve togliergli i tappi che gli impediscono di sentire.

Questo mi aiuta a capire che se non sento come sto come faccio a capire che ho bisogno di essere guarito.

Se non do' voce a ciò che ho nel cuore come posso chiedere guarigione e conversione?

Poi Gesù gli tocca la lingua con la saliva. Deve insegnargli a parlare, ad esprimersi.

Questo ci riporta all'esperienza concreta di ciascuno di noi: abbiamo imparato a parlare perché abbiamo continuato a sentire attorno a noi persone che ci parlavano. Abbiamo imparato a parlare ascoltando. Non si ascolta parlando ma si parla ascoltando.

«Il primo servizio che dobbiamo rendere ai fratelli è quello dell'ascolto. Chi non sa ascoltare il proprio fratello presto non saprà neppure ascoltare Dio, sarà sempre lui a parlare, anche con il Signore» (D. Bonhoffer).

4. Guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!

Risuona forte e prepotente questo grido: **“Effatà”, “apriti”**.

Più che al sordomuto, dovremmo sentire oggi, nell'oggi della nostra vita questo comando rivolto a noi. L'apertura è una dimensione della vita. Aprirsi vuol dire far entrare e incontrare il nuovo. Ogni giorno mangiamo nuovo cibo e ispiriamo nuova aria. Aprirsi è vivere.

Di fronte alle nostre certezze e sicurezze il Signore ci invita ad aprirci ad un ascolto nuovo perché possiamo vivere in modo nuovo e donare parole di speranza, parole di vangelo, parole di vita.

Quando si parla tra sordi si creano solo spazi di silenzio e solitudine.

Chi non ascolta perde la parola, perché parla senza toccare il cuore dell'altro. Si guarisce dalla povertà delle parole solo quando si ha un cuore che ascolta.

Questa domenica cosa voglio presentare al Signore perché su di esso risuoni potente la sua Parola:

“Apriti”, “Apriti”, “Apriti”?

Magari, una situazione della mia vita, una relazione complicata, un pregiudizio, una chiusura...

Solo così si apre per noi una vita nuova capace di un ascolto che sa andare al cuore delle cose e densa di parole che infondono coraggio.